

giugno 2008 | Anno XX | € 5.50 Solo Italia

la cronaca numismatica

n° 208

mensile di

- monete
- cartamoneta
- medaglie
- titoli antichi



La grande svalutazione tedesca
Quando il marco
divenne carta straccia

www.numismaticadellostato.it
È in linea il Portale
numismatico dello Stato

L'autore de *Le monete di Venezia*
Nicolo Papadopoli,
assicuratore e numismatico

Quaderno n. 21
Il pierrale
di Pietro III
d'Aragona



EDITORIALE OLIMPIA
la cultura del tempo libero



9 771594 901004

80208

Splende d'oro e d'argento
il genio di **Palladio**



Racconta le storie di san Giorgio

L'affascinante oggetto narra la vita del santo patrono della cavalleria riportandoci all'epoca delle Crociate. Il parallelismo con le monete dell'XI e del XII secolo

di Gionata Barbieri

Il mistero di una medaglia normanna

Nel lotto n. 385 dell'asta Artemide, svoltasi a san Marino in data 14 aprile 2007, veniva offerta al pubblico una medaglia plumbea di possibile area normanna.

La descrizione con cui era presentata è la seguente: D/ cavaliere al galoppo a destra con asta crucigera che trafigge figura a terra, davanti simbolo; R/ non descritto (fig. 1). Le caratteristiche metrico-ponderali sono: diametro di mm 38 e peso di g 15,72. Questo articolo proverà a fornire una chiave di interpretazione dell'iconografia dell'interessante oggetto, nonché una contestualizzazione storica e geografica del pezzo.

La raffigurazione al dritto è immediata, dato che il guerriero che monta il cavallo al galoppo non è altro che san Giorgio, patrono dei cavalieri, dei soldati e degli arcieri. E' evidente che si tratta di un santo, se si nota la presenza di una aureola che circonda il capo del guerriero nell'atto di colpire e trapassare qualcosa che è schiacciato al suolo. La figura giacente a terra è invece il famoso drago contro cui san Giorgio lottò e che uccise, secondo le leggende agiografiche del periodo medioevale. Con l'altro braccio san Giorgio regge uno scudo e tiene le briglie del cavallo. Per comprendere la rappresentazione del consueto rovescio è invece necessario riflettere proprio sull'epica vita del valoroso Giorgio; infatti, l'episodio a cui rimanda il dritto (il ferimento e l'uccisione del drago) è inscindibilmente legato all'immagine sull'altro lato.

Jacopo da Varagine narra, nella *Legenda Aurea* (1260 circa), che in una città libica, chiamata Selem, visse in un gran-

de stagno un drago spaventoso e terribile, dotato di un fiato tanto pericoloso da poter distruggere qualsiasi vivente si fosse ad esso avvicinato: "En a tra manleyra, el turbava l'ayre, de que mols homes morian". I cittadini di Selem, pur di placare la furia e l'appetito della bestia, gli offrirono per lungo tempo due pecore al giorno, ma quando esse iniziavano a scarseggiare furono costretti a sacrificare una pecora ed un giovane estratto a sorte. In uno di questi macabri sorteggi capitò che l'estratta risultasse essere Silene, la giovane figlia del re. Il sovrano, affranto, cercò di liberare

la principessa dal maligno destino promettendo di donare metà del suo regno e tutto il suo cospicuo patrimonio finanziario, ma la popolazione di Selem si ribellò scandalizzata e adirata per la grande ingiustizia. Il re tentò per otto giorni di realizzare il suo intento, ma alla fine dovette cedere e la principessa si incamminò verso il lago.

Proprio in quel momento la leggenda vuole che san Giorgio passasse, in sella al suo destriero, per quei luoghi e avuta notizia del sacrificio della fanciulla decise di intervenire. Appena giunti sulle rive dello stagno, il drago fuoriuscì con



Fig. 1
Medaglia normanna con storie di san Giorgio (Artemide Aste 14 aprile 2007 n. 385)

Fig. 2
Bandiera dell'Inghilterra: croce rossa in campo bianco



Fig. 3
Follaro di Ruggero di Salerno, zecca di Antiochia
(Baldwin's Auction 11 ottobre 2004 n. 1.705)

Fig. 4
Follaro di Ruggero di Salerno, zecca di Antiochia
(Gorny & Mosch 16 ottobre 2002 n. 4.419)

Fig. 5
Follari di Ruggero di Salerno,
zecca di Antiochia (Baldwin's
Auction 25 settembre 2006
lotto 1.731)

Fig. 6
Trifollaro di Ruggero Gran conte, zecca di
Mileto (Cng 67 22 settembre 2004 n. 1.948)

impeto, ma san Giorgio non si spaventò e lo affrontò con coraggio. Nella lotta riuscì a trapassarlo con la lancia ed il drago si accasciò ferito al suolo. Al collo della bestia venne avvolta la cintura di Silene che ritornò in città con l'anima che la seguiva incredibilmente mansueta. La cittadinanza restò esterrefatta alla visione della belva catturata. Allora Giorgio rivolgendosi a tutti disse "Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago: Se abbracerete la fede in Cristo, riceverete il battesimo ed io ucciderò il mostro". Così avvenne e il drago fu ucciso, per poi essere trascinato fuori dalla città da quattro paia di buoi. Il racconto appena descritto è eccellentemente raffigurato sulla medaglia attraverso le due scene più importanti. Al

dritto come scritto in precedenza, vi è la scena di san Giorgio che lotta contro il drago; sul rovescio gli occhi di un attento osservatore vedranno l'immagine del lago e sulla destra una figura animalesca (il drago) che da esso si erge. Il drago ha le fauci spalancate e, in posizione sopraelevata rispetto agli altri temi del rovescio, sembrano notarsi fumo, fiamme o qualcosa che rimanda al letale fiato che esso sprigiona. La figura con aureola sulla sinistra non può che essere di nuovo san Giorgio, infatti si nota che il prode regge nella mano destra la lancia con cui attaccherà il drago. Il santo sembra essere sorpreso, quasi d'istinto sospinto all'indietro per la comparsa del drago, si tratta di una pregevole maniera di rappresentare l'effetto sorpresa per l'im-

provvisa visione della belva. Contemporaneamente la salda stretta con cui tien la lancia ci dà l'immagine di un guerrier che non ha paura di affrontare la creatura mostruosa. La medaglia è, a mio parere, uno splendido esempio di arte figurativa romanica.

L'immagine della lotta col drago, per tutto il Medioevo, ha simboleggiato la cristiana contrapposizione che esiste tra il bene ed il male, che rappresentò l'orgoglio e l'essenza della casta dei cavalieri, di cui san Giorgio divenne simbolo e protettore. Questa iconografia fu resa universalmente celebre grazie all'episodio della vita di san Giorgio inserito tra racconti della *Legenda Aurea* e al contributo dell'opera del trovatore normanno Robert Wace (1170 circa), ma la sua or

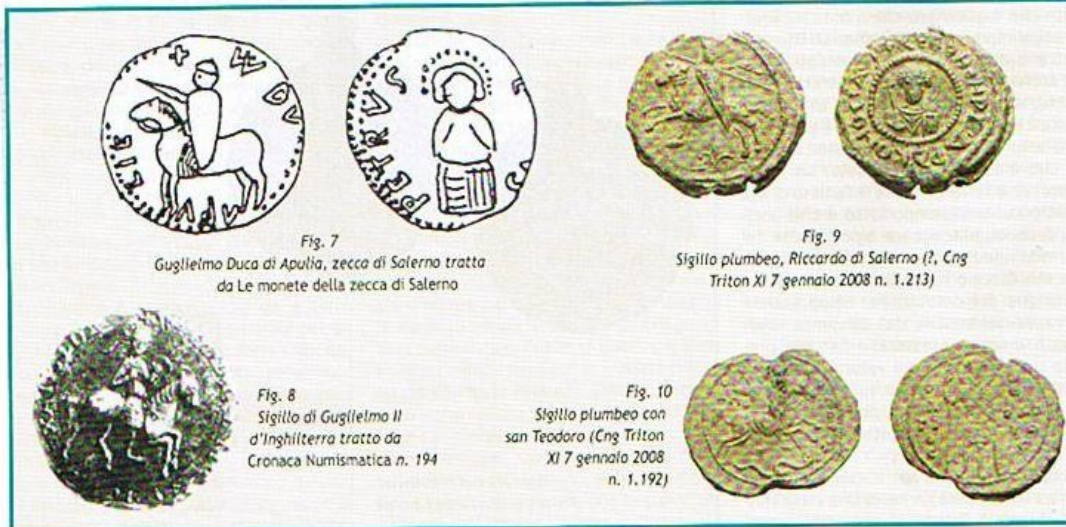


Fig. 7
Guglielmo Duca di Apulia, zecca di Salerno tratta
da Le monete della zecca di Salerno

Fig. 9
Sigillo plumbeo, Riccardo di Salerno (?), Cng
Triton XI 7 gennaio 2008 n. 1.213)

Fig. 8
Sigillo di Guglielmo II
d'Inghilterra tratto da
Cronaca Numismatica n. 194

Fig. 10
Sigillo plumbeo con
san Teodoro (Cng Triton
XI 7 gennaio 2008
n. 1.192)

ine è ancora più lontana nel tempo e riale all'epoca della prima Crociata.

Si crede che tutto nasca dalla errata interpretazione di una immagine dell'imperatore Costantino, sita in Costantino-
xoli, che Eusebio (*Vita Constantini*, III, 3, n. Pg. XX, col. 1058) così descrive: "salutare signum capiti suo superpositum imperator draconem (inimicum generis humani) telis per medium ventris confixum sub suis pedibus [...] depingi voluit"; e dal XVII panegirico di san Giorgio, recitato da Sant'Andrea di Creta (ibid., XC VII, col. 1189): "Benedictus Dominus qui non dedit nos in praedam dentibus eorum" (Ps. 123, 6)². Le Crociate quindi portarono a riscoprire il culto, già ampiamente radicato nel mondo greco-bizantino. Infatti, durante la prima Crociata, fu invocato dai Franchi l'aiuto di san Giorgio nell'assedio posto ad Antiochia (20 ottobre 1097 - 3 giugno 1098) affinché il santo li aiutasse a vincere la spada musulmana (san Giorgio sarebbe apparso in compagnia di splendide e luminose creature celesti sbandieranti stendardi con croci rosse su campo bianco), e nei giorni dal 3 al 6 giugno 1099 un gruppo di crociati trovarono a Lidda la grande chiesa di san Giorgio in totale sfacelo e stato di abbandono (fu bruciata e semidistrutta nel 1009 da Al-Hakim bi-Amr Allah, sesto imam fatimide); vi insediarono subito un nuovo vescovo.

La devozione per il martire di Lidda fu particolarmente cara ai Normanni, da sempre un popolo avvezzo alla guerra e cavalieri per eccellenza. Attraverso essi tale culto fu traslato dall'Oriente verso la terra inglese e l'Italia meridionale, dove si radicò fortemente. Adirittura l'Inghilterra assurse a simbolo nazionale colui che Jacopo da Varagine definì "Salvifico Vessillo della Vera Croce" (fig. 2). Una conseguenza inevitabile di questa adorazione non poteva che essere l'esibizione di momenti salienti della vita del santo su monete o medaglie. Ad esempio con Ruggero di Salerno, reggente del Principato di Antiochia tra il 1112 ed il 1119, furono battute diverse varianti di follaro (Schlumberger II, 12; Lunardi Pa8 - II 12) con al dritto la famosa scena di lotta tra san Giorgio ed il drago (figg. 3-5). Le analogie delle raffigurazioni sui follari antiocheni con la medaglia in esame sono evidenti: il cavallo ed il santo guerriero assumono la stessa postura, i dettagli dell'iconografia sono molto simili, come invariate sono anche le posizioni nel campo. Il circolo di perline lasche che avvolge la raffigurazione del dritto della medaglia sembra richiamare i circoli perlinati stretti che caratterizzano i follari di Ruggero. Non è da

escludere, a priori, una influenza stilistica o una mutua ispirazione.

Topoi dell'incisoria monetale normanna sono guerrieri valorosi, possenti cavalli, scene di guerra. In fig. 6, il trifollaro attribuito alla zecca di Mileto (Travaini n. 160) di Ruggero I Gran Conte di Calabria e Sicilia, presenta al rovescio un cavaliere "[...] armato con elmo conico a punta con la spada e con la lancia "del tipo pesante con o senza il pennoncello". Il cavallo aveva una sella con alto schienale (visibile in molti esemplari), trattenuta da una doppia cinghia di sottopancia con lunghe staffe, briglie e morso³.

Nella figura successiva (fig. 7) il raro trifollaro salernitano di Guglielmo Duca di Apulia (1111-1127) esibisce un cavaliere di fattezze molto simili al precedente ma con una spada sguainata⁴. Similitudini appariscenti sono presenti nel sigillo di Guglielmo II d'Inghilterra, da datarsi "tra l'agosto del 1091 ed il maggio 1092", in fig. 8⁵. Altri validi esempi, sono posti nelle figg. 9-10, dove

sono mostrati due sigilli in piombo, uno attribuito a Riccardo di Salerno reggente della Contea di Edessa (1104-1108) e padre del citato Ruggero di Salerno, l'altro anonimo e di area greco-crociata, ma con san Teodoro soggetto protagonista. Il contesto geografico della medaglia proposta è da ricercare con ogni probabilità nell'ambito delle regioni ad influenza normanna, per le innegabili ed enormi somiglianze che sussistono tra i diversi tipi raffigurati e per l'occorrenza dei fatti storici precedentemente descritti. L'origine precisa dell'esemplare, tuttavia, non è possibile indicarla con certezza. Le ipotesi che appaiono più verosimili per l'ubicazione del luogo d'origine della medaglia sono l'Italia meridionale (l'attuale Puglia o la Calabria, sedi di centri religiosi dedicati al martire di Lidda e punti di partenza per l'*Iter Hierosolymitanum*) e ancor più l'Oriente Latino (il Principato di Antiochia o la Contea di Edessa). Il *terminus a quo* ragionevolmente ipotizzabile è rappresentato dalle fasi più calde della prima Crociata: il biennio 1098-1099. Il simbolo posto dinanzi al cavallo pare essere una stella a cinque punte. ▼

Bibliografia essenziale

- Antonucci G., *La leggenda di S. Giorgio e del drago*, in *Emporium*, LXXVI (1932), pp. 79-89.
- Greco L., *I percorsi di san Giorgio*, Lecce 1936.
- Tausend M., *Die altokzitanische Version B der «Legenda aurea»*, Tübingen, 1995.
- Richard J., *Histoire des croisades*, Paris 1996.
- Jacopo da Varagine, *Legenda Aurea* (a cura di Giovanni Paolo Maggioni), Firenze, 1998.
- Morris V., *The Sepulchre of Christ and the Medieval West*, Oxford 2005.
- Ferrante N. e Arillotta F., *san Giorgio Megalomartire patrono di Reggio Calabria* (tradizione e storia di un culto millenario), Reggio Calabria 2007.
- Schlumberger L. G., *Numismatique de l'orient latin*, Paris 1878 (supplemento 1882).
- Lunardi G., *Le monete dei crociati*, in *Memorie dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici*, vol. II, fasc. 3-4 (1985), pp. 71-104.
- Bellizia L., *Le monete della zecca di Salerno*, Salerno 1992.
- Travaini L., *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995.
- Colucci G., *Il trifollaro concavo di Ruggero I Gran Conte di Calabria e Sicilia (1072-1101)*, in *Cronaca Numismatica* n. 194 (2007), pp. 60-63.

Note

¹ È conveniente considerare come dritto il lato della medaglia che raffigura l'icona più nota di san Giorgio, famosa in ogni angolo del mondo cristiano e non solo. Avvalora l'idea anche il livello di conservazione, che al rovescio, per sfregamento con il corpo dell'indossatore, è di più grande entità se paragonato con l'altro lato della medaglia in esame.

² Ulteriori informazioni agiografiche concernenti Giorgio santo e martire di Lidda, sono consultabili riferendosi alla bi-

biografia riportata ed aprendo il seguente collegamento Internet: <http://www.santiebeati.it/Detail/26850.html>.

³ Cfr. Giuseppe Colucci, *Il trifollaro concavo di Ruggero I Gran Conte di Calabria e Sicilia (1072-1101)*, in *Cronaca Numismatica* n. 194 p. 63.

⁴ Cfr. Lucio Bellizia, *Le monete della zecca di Salerno*, Salerno, 1992, n. 88 (rimesina).

⁵ Cfr. Colucci, articolo già citato, foto n. 6 p. 62.